KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 106
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
13 maggio 1988 *

Dopo il no del dittatore all'incontro con le opposizioni

Il Papa annulla la visita in Paraguay?

ALCESTE SANTINI A PAGINA 8

USA E URSS

Shultz e Shevardnadze sottoscrivono due documenti che cancellano i dubbi sul trattato Inf

Ginevra rilancia il vertice Euromissili, ultima firma

Shultz e Shevardnadze hanno raggiunto ieri a Ginevra l'accordo che spiana la strada al vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov. Due documenti, firmati dai capi delegazione, cancellano i dubbi sul trattato per l'eliminazione degli euromissili che ne avevano fatto rinviare la ratifica da parte del Senato americano. Shevardnadze: «Il primo esame superato dal trattato Inf: è un accordo vitale».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GINEVRA. «Siamo riusciti a dare una risposta rapida in una situazione difficile. Questo diventa così il primo esame superato dal trattato sugli euromissili e dimostra la sua vitalità». Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha un'aria soddisfatta mentre viene sottoposto al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. I timori che avevano agitato la vigilia del ventiseiesimo incontro in tre anni fra i due ministri degli esteri di Mosca e Washington, sono stati superati. Ora il rinvio della ratifica dell'accordo sugli euromissili, deciso lunedì scorso dal Senato americano perché conteneva alcuni dettagli non chiari sul capitolo delle verifiche, non fa più paura. A Ginevra, George Shultz e Eduard Shevardnadze sono riusciti a raggiungere l'intesa che spiana la strada al vertice che Reagan e Gorbaciov terranno a Mosca il 29 maggio prossimo.

Due i documenti sottoscritti dalle delegazioni sovietica e americana. Il primo, firmato dai negoziatori ginevrini Nikolai Chervov e Mainard Glittman, è un accordo che riguarda i punti controversi del capitolo delle verifiche, quelli che avevano spinto il Senato Usa a rinviare la ratifica del trattato Inf: le ispezioni per controllare che i missili a medio e corto raggio siano stati effettivamnte distrutti e non vengano più costruiti potranno essere condotte da ambo le parti facendo ricorso a «strumenti tecnici» che l'accordo non descriveva nei dettagli; sarà possibile fare uso di fotografie nelle verifiche; potranno essere controllati anche quei veicoli che, pur non essendo adibiti al trasporto dei missili, possano destare sospetto nelle équipe di controllo.

Ai capidelegazione Nikolai Karpov e Max Kampelman, invece, il compito di firmare (cosa che hanno fatto sotto gli sguardi attenti di Shultz e Shevardnadze) il secondo testo di intesa. Si tratta, in verità, di uno scambio di note diplomatiche relative alle cosiddette armi del futuro, ed è una sorta di capitolo complementare dell'accordo Inf sull'eliminazione degli euromissili. Che cosa stabiliscono quelle note? In pratica i divieti imposti dal trattato Imf vengono estesi anche a quelle armi che – pur se non ancora inventate – potrebbero sostituire le testate nucleari sui missili a medio e corto raggio che il trattato ha eliminato dal teatro europeo. Un accordo cautelativo, ma previdente, data la velocità supersonica con cui si muove la ricerca scientifica e tecnologica nel campo degli armamenti.

L'ultima parola spetterà ora al Senato americano. Ratificherà l'accordo integrato dai «chiarimenti» di Ginevra? E se lo farà, giungerà in tempo per suggellare l'incontro fra Reagan e Gorbaciov? «Questo non posso davvero saperlo – ha detto ieri Shultz a chi gli poneva queste domande – bisognerebbe andare a chiederlo ai senatori. Noi tutto quello che potevamo fare lo abbiamo fatto». Analogo il commento sovietico, ma Shevardnadze ha aggiunto: «C'è sempre tempo per fare le cose».

Soddisfazione da ambo le parti, dunque, perché gli accordi raggiunti hanno imposto «un lavoro duro», ma hanno anche portato a «intese che aprono nuove prospettive per il lavoro che resta da compiere», ha detto Shultz. E soddisfazione – ma stavolta con una nota di cautela in più – anche per i passi avanti compiuti sugli altri temi che l'agenda dei colloqui ginevrini prevedeva: Start, diritti umani, limitazione dei test nucleari, armamenti convenzionali, messa al bando delle armi chimiche.

Shultz e Shevardnadze hanno confermato che non si farà più in tempo, per il vertice di Mosca, a preparare l'accordo Start per il dimezzamento degli arsenali nucleari strategici. Ma, ha aggiunto il segretario di Stato, i colloqui sono a buon punto, «continueranno durante il vertice di Mosca e andranno avanti anche dopo, fino alla firma dell'accordo». Progressi sono stati registrati anche nel campo degli armamenti convenzionali. I due ministri degli esteri hanno lasciato intendere che Mosca e Washington spingeranno le rispettive delegazioni che partecipano alla conferenza Csce di Vienna, che si occupa in sede multilaterale degli armamenti convenzionali, ad accelerare i tempi per raggiungere un testo comune sul quale cominciare a discutere concretamente. Sui diritti umani Shultz ha aggiunto che Shevardnadze gli ha portato una «proposta nuova». Di che cosa si tratta?, gli è stato chiesto. «Religione», ha risposto senza null'altro aggiungere. E infine il segretario di Stato Usa ha rivelato che, per quanto riguarda la limitazione dei test nucleari, è ormai pronto un documento (circa 160 pagine) sugli esperimenti comuni per le verifiche.

Aids Prime risposte immunitarie del vaccino

È un primo, importante risultato della battaglia contro l'Aids: il vaccino ottenuto dall'équipe di Gallo e Zagury con le tecniche del Dna ricombinante ha provocato nel sangue umano immunitario le prime reazioni al virus Hiv. Ora si tratta di vedere se le reazioni sono in grado di fermare la malattia, e non è poco. Intanto don Picchi (nella foto) ha denunciato che negli ospedali i malati di Aids vengono trattati come cavie.

ALLE PAGINE 6 E 14

Approvata alla Camera la riforma dell'Inquirente

La legge di riforma dell'Inquirente è stata approvata ieri sera dalla Camera, con il voto favorevole del Pci. Il nodo politico attorno al quale è ruotata gran parte della discussione, quello sulle «esimenti» che consentono al Parlamento di negare l'autorizzazione all'azione penale nei confronti di un ministro corrotto nella stessa formulazione passata al Senato. Su quell'articolo il Pci si è astenuto. Approvata a Montecitorio anche la «legge ponte» con l'astensione dei comunisti.

A PAGINA 3

Volantini br davanti alle fabbriche milanesi

Centinaia di volantini delle Br con la rivendicazione dell'omicidio Ruffilli sono stati lasciati ieri mattina davanti ai cancelli delle più grandi fabbriche milanesi. L'azione è stata compiuta da due o tre gruppi di persone che avrebbero lanciato da una moto i documenti. Immediata la reazione dei lavoratori e dei sindacati alla nuova provocazione. Per il neoquestore di Milano Improta l'azione può essere opera di fiancheggiatori e conferma i tentativi di ripresa dell'organizzazione.

A PAGINA 5

La Caritas: «Israele tortura i palestinesi»

L'ambasciata di Tel Aviv ha smentito le pressioni sulla Cei e sulla segreteria di Stato vaticana perché non fosse diffuso l'inquietante rapporto della Caritas sui territori occupati da Israele. Lo aveva rivelato il mensile cattolico Jesus, che ora conferma le accuse. Il documento, diffuso in tutte le diocesi, parla di violenze brutali contro la popolazione palestinese, riportando numerose testimonianze. Ieri Zaccagnini, Formigoni, Rosati sono intervenuti sostenendo che «il mondo cattolico è estraneo all'antisemitismo».

A PAGINA 7

Polemica dopo il discorso di Madrid

Il Pri attacca Craxi: su Israele fa propaganda

La pesante condanna di Israele pronunciata da Craxi l'altro ieri a Madrid all'Internazionale socialista ha inasprito le ostilità del Pri. *La Voce repubblicana* scrive che il segretario socialista ha «deliberatamente scelto di mettere in imbarazzo quella parte israeliana da cui può venire uno spiraglio di soluzione politica della crisi», e attribuisce al discorso di Craxi un valore strumentale.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La reazione dei repubblicani è durissima: la requisitoria di Craxi contro la feroce repressione israeliana nei territori occupati e per il riconoscimento dell'Olp viene definita dal quotidiano del Pri «un colpo di teatro». «Può darsi – si chiede retoricamente *La Voce repubblicana* – che tutto questo abbia radici di politica interna da ricercarsi nel rapporto tra Psi e Pci?». Il quotidiano del Psdi considera l'iniziativa di Craxi propaganda elettorale, mentre il segretario socialdemocratico, Cariglia, nota che «in definitiva Craxi ha convenuto sull'opportunità di un'ipotesi che preveda l'invio di forze europee su incarico dell'Onu in Palestina solo alla fine del negoziato e non prima, come lui diceva originariamente. Il vero problema – ha aggiunto – è quello della rappresentanza palestinese nella trattativa».

ALLE PAGINE 3 e 9

Giorgio La Malfa

Giallo sui fascicoli nell'archivio dei servizi segreti militari

Zanone non molla le schede Sismi «Le ho distrutte. Anzi, no»

Un giallo al ministero della Difesa: per ore, una pioggia di comunicati ufficiali aveva ieri confermato la distruzione dei famosi 497 fascicoli «ininfluenti» setacciati negli archivi del Sismi; per celebrare il «funerale» s'era scomodato persino il ministro Zanone che attorno al fatto aveva denunciato «curiosità superiori alla sua reale portata». Ma non era vero: i fascicoli – solo a tarda sera la smentita – sono intatti.

TONI JOP

ROMA. «La commissione presieduta dal sottosegretario Gorgoni incaricata della distruzione degli atti del Sismi ininfluenti ai fini istituzionali e privi di valore storico ha iniziato oggi la propria attività. Ha riscontrato l'opportunità di ulteriori verifiche formali per assicurare la massima regolarità delle operazioni e di procedere alla distruzione degli atti nel corso di una successiva riunione»: ma che vuol dire?, abbiamo chiesto in tarda serata al ministero della Difesa, quei fascicoli sono stati distrutti o no? No, i fascicoli stavano bene, il ministero della Difesa un po' meno. Eppure, per ore li avevano dati tutti per bruciati tra le fiamme del nuovo forno di Forte Braschi (dove sono custoditi i segreti di 18 milioni di cittadini italiani); a cominciare dal ministro Valerio Zanone che aveva commentato il fatto sdrammatizzandone la portata. Per lui si trattava solo della distruzione «di alcune centinaia di vecchi fogli inutili». Lo aveva confermato addirittura quello che avrebbe dovuto essere il principale testimone della distruzione, il sottosegretario alla Difesa Gorgoni, presidente della commissione incaricata di verificare la correttezza della operazione e di seguirne passo passo lo svolgimento. «Abbiamo proceduto alla distruzione di questi atti. La presenza della commissione – aveva detto Gorgoni – è stata la garanzia politica che tutto si svolgesse nel massimo della correttezza»; «sono stati distrutti oggi nei locali del Sismi – gli facevo eco un comunicato del ministero – in forte Braschi i 497 atti "non pertinenti" trovati negli archivi del Sismi». Che cosa è successo? Un malinteso, hanno spiegato troppo tardi al ministero: semplicemente, la commissione non ha fatto a tempo a bruciare quei documenti e ne ha chiesto dell'altro per mettere meglio a fuoco la procedura più idonea e garantista per la distruzione. Un «giallo». Con altre contraddizioni. Secondo il comunicato del ministero della Difesa, gli uomini del Sismi avrebbero setacciato documenti raccolti nell'arco di 21 anni e invece, così riferivano le agenzie, l'on. Gorgoni riduceva ad 11 il numero di anni «bonificati»: «Diedi nelle settimane scorse direttive all'ammiraglio Martini, capo del Sismi, perché – sosteneva Gorgoni – fosse realizzato un attento esame dei materiali che si erano accumulati dal '70 all'81». Se ha ragione il comunicato, quei 497 fascicoli potrebbero anche essere il residuo, o uno dei residui inevasi, di quella montagna di schedature illegittime accumulate dal generale De Lorenzo, capo del vecchio Sifar, in preparazione del colpo di Stato «Piano Solo», sventato nel '64. In questo caso, avrebbero visto giusto quanti hanno sostenuto che la distruzione, avvenuta nel '74, di circa 33.000 fascicoli del Sifar di De Lorenzo non avrebbe interessato tutto il materiale illegale collezionato dal generale golpista che secondo alcuni avrebbe messo assieme più di 100.000 documenti. Del resto, le carte da bruciare erano state consegnate alla commissione incaricata di seguire l'operazione dalle poco attendibili mani del generale Gianadelio Maletti, capo dell'ufficio D, pesantemente coinvolto nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, piduista. Se, invece, ha ragione l'on. Gorgoni, il periodo più nero dei servizi non sarebbe stato toccato.

Contratto scuola No al governo di Cobas e Snals

Incontro tecnico tra sindacati e funzionari del ministero della Pubblica istruzione sul contratto per la scuola. I tecnici spiegano che ci vorranno sei anni per il piano di riordino del sistema scolastico. I Cobas e lo Snals bocciano la proposta del governo e confermano il blocco degli scrutini. Guerzoni (Sinistra indipendente): «Non convince la pretesa di Cgil, Cisl e Uil di rappresentare tutta la categoria degli insegnanti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una perdita di tempo. Questo il giudizio della delegazione Cgil sull'incontro tecnico che ieri si è svolto tra sindacati e funzionari governativi. I punti principali della proposta di Galloni e Cirino Pomicino per il contratto non sono stati affrontati. Non si sa ancora nulla sulle risorse e sul regime orario. Domani le delegazioni si rivedranno prima dell'incontro politico fissato per mercoledì prossimo. Intanto i Cobas e lo Snals hanno bocciato la proposta governativa e hanno confermato la linea dura. I Cobas chiedono un intervento del Parlamento poiché le organizzazioni che rappresentano davvero la scuola possano trattare. Luciano Guerzoni, della Sinistra indipendente, mette in guardia dalla dilatazione dei tempi del negoziato e definisce perdente la trattativa che parte con un consenso della categoria così scarso.

A PAGINA 6

Il rapporto Koop sulle sigarette

«Il fumo come l'eroina» dicono le autorità Usa

Sigarette come una droga: finora il paragone era perfino scherzoso e un po' compiaciuto. Da lunedì negli Usa diventerà una equazione ufficiale, sancita dal rapporto annuale di C. Everett Koop, la massima autorità sanitaria americana (il «Surgeon general»). Fumare insomma diventerà un vizio ai limiti della legalità perché la nicotina, dice Koop, è una vera e propria droga, che crea una autentica dipendenza.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Addictive substance», sostanza che crea un'assuefazione da cui è difficilissimo liberarsi. Per più di un anno lo Smoking and health office di Washington, guidato da Koop, ha analizzato dati su dati, mettendo a punto un dossier sul quale la stampa americana ormai da giorni sta cercando, inutilmente, di mettere le mani. Inutilmente perché lo staff del «Surgeon general» è abbottonatissimo: le basi scientifiche del rapporto che definisce droga il tabacco si potranno conoscere solo lunedì prossimo, alla conferenza stampa organizzata dalle autorità sanitarie. Ma il professor Hensley, collaboratore strettissimo di Koop, promette che il rapporto sarà una «bomba», cosa che paventano moltissimo le multinazionali della nicotina, che in questi giorni stanno dando notevoli segni di nervosismo. Negli Usa infatti le campagne antifumo hanno ridotto fortemente la popolazione degli «affezionati». In numerose città sono state adottate restrizioni dure, come l'estromissione dei fumatori perfino dai gabinetti pubblici. Ora il rapporto di Koop sembra dover creare nei confronti del fumo, un clima di semi illegalità. Se non si spingerà fino alla richiesta di dichiarare «illegale» la sigaretta al pari di eroina, cocaina ed altre droghe, certamente contribuirà a far diventare sempre di più il fumatore un soggetto «socialmente indesiderabile»

A PAGINA 14

Le idee solitarie di Federico Caffè

Poco più di un anno fa scompariva Federico Caffè, economista, professore alla Sapienza di Roma, acuto polemista, intellettuale impegnato. Dalle tracce profonde dei suoi studi e delle sue lezioni, esce la ricostruzione di un dibattito a sinistra oltre i recinti della contrapposizione Stato-mercato e degli schieramenti politici congelati, risposte efficaci all'ondata neoliberista e ai suoi equivoci, alla fiducia impossibile sulla illimitata razionalità del mercato. Cento studenti ascoltano in un'aula universitaria di Roma testimonianze e riflessioni di un gruppo di economisti e studiosi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un intellettuale, un riformista «in solitudine». Che vive in un sistema di cui (lo ha scritto lui stesso) «non intende essere né l'apologeta né il becchino». Federico Caffè continua a far discutere. E parecchio. Ripeteva ostinatamente, fin quasi a sembrare anacronistico, la necessità di difendere valori e ragioni che le forti ondate neoliberiste hanno cercato di ricacciare nell'angolo. È così facile seguire una dopo l'altra le semplificazioni tanto in voga in questi tempi. Si tratti delle sfide secolari di cui parla Alain Minc, «enfant prodige» della finanza europea targata De Benedetti, o degli anni caldi e brillanti della Fiat. Scegliere senza perdere tempo, riducendo interessi, culture, speranze alla linea delle cifre dei rendiconti patrimoniali. E già questo spiega perché mai decine di giovani universitari trascorrano ore e ore a discutere con un gruppo di studiosi sul professor Caffè.

Solo amici, colleghi, economisti e politici ora amici ora avversari polemici possono dire, raccontare della solitudine di Caffè: Guido Rey, Zamagni, Beccatini, Lunghini, Forte, Accornero, Da Empoli, Gorrieri, Parlato, Artoni. Solitudine a più facce. Quella frutto della delusione per essere stato «messo fuori gioco», lui, keynesiano di ferro a insistere sullo Stato del benessere, sul controllo pubblico degli affari privati, sulle finalità dell'economia, in mezzo al tornado neoliberista, che risucchia anche qualche suo allievo, gran parte delle energie della cultura economica senza che se ne svelino i meccanismi di funzionamento, i rischi, i costi sociali per chi non partecipa al banchetto, non ha lavoro. Chi osa difendere il Welfare State (lo Stato che dà le pensioni, organizza trasporti, ospedali, scuola, assistenza) vien quasi deriso. Anche se vuol farla finita con le burocrazie che producono immobilità e spreco, conlottizzazioni e affansmo ministeriale. Ma c'è anche, probabilmente, una solitudine frutto della incomunicabilità a sinistra. Ecco il punto di dissenso tra Caffè e il partito politico, essendo per lui intellettuale-economista «il fiduciano di una società possibile», assertore di un'etica in base alla quale «se gli interessi costituiti prevalgono sulle idee l'economista deve tuttavia stare attento alle idee».

Perché parlare di Caffè e del Welfare? Per disegnare i termini nuovi dello scontro sociale, individuando gli interessi, le possibili direzioni di uscita. Recentemente, per la verità, la grande impresa ha riscoperto la necessità di «contrattare» con lo Stato costringendolo a funzionare. Ha stemperato i toni, la riscossa privatistica vecchio stile. Contemporaneamente, si ipotizza uno Stato sociale all'americana. Lo stesso vocabolo Welfare, negli States evoca comunemente non quei servizi che lo Stato fornisce ai cittadini, quanto tutto ciò che è da proteggere dall'emarginazione, scenari di *slums*, droga, vecchi e nuovi poveri. Ai due terzi forti della società ci pensano i privati. E l'etica dell'impresa? Roba per uomini d'azienda che facevano i «boy scouts» e devono curare i rimorsi per i profitti accumulati. Roba per sindacalisti o preti. In soffitta anche Adriano Olivetti, seguiamo Romiti. Ecco invece come la pensava Caffè, restituendo quel che è giusto a Keynes: «Insistere su una politica economica che non escluda i controlli condizionatori delle scelte individuali, che consideri irrinunciabili gli obiettivi di equilibrio e di assistenza... che affidi all'intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica può dare qualche volta l'impressione di qualcosa di datato». Tuttavia questi «punti di forza» riemergono «come rifiuto di un individualismo spinto a tal punto da perdere ogni contatto con una economia al servizio dell'uomo».

Legge 180 Domenica un dossier di 4 pagine

A dieci anni dall'approvazione della «legge 180», domenica l'Unità pubblicherà un «dossier» di quattro pagine, che rievoca le prime esperienze di superamento del manicomio e affronta i complessi problemi dell'assistenza ai sofferenti psichici, e le polemiche che sono in corso sulla legge e sulla sua applicazione sul piano politico e su quello sociale. Articoli di Franca Ongaro Basaglia, Giuliano Amato, Maria Grazia Giannichedda, Sergio Piro, Paolo Crepet, Cristiano Castelfranchi, Giancarlo Angeloni, Fabio Inwinkl e Renato Nicolini.

Interviste con: Franco Rotelli, Agostino Pirella, Antonio Slavich, Giovanni Jervis, Carlo Manuali e Carlo Lorenzo Cazzullo.

Infine una testimonianza di mons. Luigi Di Liegro e due dichiarazioni di esponenti delle associazioni familiari.